

PAGANINIANA

Prima di pubblicare questo mio scritto (1) sulla Rivista diretta da Arturo Codignola, avrei desiderato leggere qualcuna tra le più diffuse recensioni, che saranno prossimamente pubblicate da importanti rassegne musicali, italiane ed estere. A dir la verità le affrettate relazioni, apparse finora sui quotidiani, mi hanno soddisfatto poco, ma alcune indiscrezioni intorno a quanto si verrà pubblicando nei Periodici artistici mi lasciano sospettare un insoddisfazione maggiore. Tutto questo mi consigliava di attendere, per poter rispondere a chi avesse considerato il libro secondo un preconcepito abbastanza diffuso a riguardo di epistolari in genere e particolarmente degli artisti.

Senonchè l'attesa sarebbe divenuta troppo lunga, anche per la periodicità, non certo rapida, delle pubblicazioni in parola; perciò mi son deciso ad esporre subito la mia opinione, accennando di sfuggita a quanto potrebbero dire i recensori futuri. Se ne sarà il caso ritornerò sull'argomento, anche per tener viva la fiamma, accesa dal Codignola, la cui luce, già limpida e potente, deve ingrandirsi ancora e diffondersi molto lontano e richiamare e far convergere l'attenzione degli studiosi sulla figura affascinante del grande violinista genovese. di cui forse gli stessi violinisti attuali non hanno più quell'opinione altissima, che imponeva a quelli delle due generazioni precedenti una profonda e giustamente timorosa venerazione.

Qualcuno tra i prossimi recensori pare voglia prendere lo spunto dalla lunga premessa colla quale Guido Pannain ha iniziato la sua monografia su Vincenzo Bellini.

Tale premessa è in certo modo riassunta nel seguente periodo: « La vita di un artista non possiamo vederla che come un irradiarsi della sua arte; in tanto ci interessiamo di lui in quanto l'uomo ci appare una proiezione delle sue opere. La sua stessa immagine fisica ci sembra illuminata da quella luce. È l'opera dell'artista che determina la sua biografia, non è la sua vita che produce l'opera d'arte ».

Preso così, l'avvio tende alla conclusione: Il libro del Codignola demolisce senza ricostruire. La figura morale e fisica di Nicolò Paganini ci appariva da prima quasi idealizzata da una leggenda, anzi da un impetuoso accavallarsi di leggende, sorte, cresciute e fatte prepotenti tra le fole contemporanee dell'esecutore, le cui menti s'erano accese di un fervore immaginoso portato a interpretare le insolite commozioni come la risultante di un intervento soprannaturale.

Ora il libro del Codignola dipana l'intricato groviglio delle leggende, ne ricerca l'origine, ne segue il diffondersi; precisa fatti e circostanze, confronta opinioni discordi e contrastanti, sorprende ogni dettaglio nella vita dell'uomo; ci presenta un povero corpo, martoriato da infiniti malanni; ci rivela una mente ben quadrata di piccolo borghese, preoccupato dei suoi interessi materiali; ci scopre uno spirito vigile, pronto, deciso nel difendersi da tutti gli attacchi, un'anima, indubbiamente generosa e forte, ma agitata da varie passioni, che hanno il torto di non apparire immense e travolgenti. Insomma il libro non strappa alcun segreto alla sfinge, non ci aiuta a conoscere meglio e più intimamente l'arte del sommo violinista, anzi quasi ci allontana da questo argomento, che dovrebbe essere il massimo, il principissimo, l'unico.

(1) ARTURO CODIGNOLA, *Paganini intimo*. Edito a cura del Municipio di Genova, 1935.

Una simile interpretazione non è soltanto unilaterale, incompleta, insufficiente, è semplicemente sbagliata. Basteranno poche considerazioni per mettere in evidenza l'errore fondamentale.

È vero, nessun libro, nessuna apologia, nessuna dialettica potrebbe elevare l'artista Paganini più in alto di quanto egli si è messo da se stesso colla sua arte fascinatrice. Indubbiamente le varie leggende si son formate, si sono divulgate, hanno prevalso su tutte le smentite, su lo stesso buon senso, persino contro l'indiscutibile evidenza, perchè la realtà stupefacente della manifestazione artistica sorpassava ogni limite di pensiero umano. Le folle, che ebbero la ventura di sentire Paganini, hanno subito ascoltato, approvato, riconosciuto degno di fede chi, non sapendo come esprimere la sua ammirazione, cercava nel soprannaturale un aiuto per fissare un'idea, un'immagine, una spiegazione, soddisfacente e persuasiva, della realtà stupenda. Accolto questo primo germe il popolo lo ha fecondato, lo ha educato, lo ha svolto in tutti i modi, e ne son venute fuori anche delle autentiche malignità le quali potrebbero essere la testimonianza di un dispetto, sconfinato come l'ammirazione.

La triste odissea della povera salma, narrata e documentata con minuziosa cura e con cuore intensamente commosso dal Codignola, dimostra un'unica verità: la leggenda, il mito, il soprannaturale aveva ormai siffattamente conquistati gli animi da impedire la visione della realtà, perchè appunto l'arte fascinatrice del prodigioso violinista era apparsa così diversa, così incomparabilmente superiore a quella di tutti gli altri, così fantasticamente irresistibile, da imporre una spiegazione soprannaturale anche alle persone più prudenti ed equilibrate.

Forse dall'epoca mitica ai giorni nostri nessuno è riuscito a tanto. Wolfgang Mozart, bambino, ha impressionato talmente i buoni frati del convento d'Ips, da indurli a ribenedire la Chiesa, dove egli li aveva stupiti colla sua disinvoltura nel sonare l'organo; ma fu questo un attimo di sbigottimento, che ha sorpreso una stretta cerchia di persone ingenue e timorose. Niccolò Paganini ha stupito siffattamente tutta l'Europa da persuadere quasi tutta l'Europa, e particolarmente gli stessi suoi concittadini, che egli non poteva esser sepolto in terra benedetta, perchè solamente l'assistenza del demonio gli aveva concesso di esercitare un così invincibile fascino.

E perchè il demonio e non un angelo, al quale pure accenna l'episodio leggendario della visione materna? Forse un qualche contributo a tale convinzione demoniaca è stato portato dalla leggenda di Faust, che, divenuta in quel tempo di moda per il capolavoro goethiano, si era diffusa tra il popolo attraverso riduzioni, rifacimenti, riproduzioni d'ogni genere, rapidamente moltiplicantisi.

Più grande contributo lo ha certo dato l'invidia, sbocciata da varie radici e cresciuta gigante attorno al grande violinista; infine la figura fisica ha assecondato la tendenza, decisamente avviata alla spiegazione demoniaca. Ma ormai anche il fenomeno Paganini si può spiegare umanamente.

Arturo Codignola col suo libro ci ha richiamati alla realtà, ci ha avvicinati a Paganini uomo ed artista, ci ha messi sulla buona strada per capire la grandezza dell'artista attraverso l'uomo; ha demolito tutta la superstruttura farraginosa ed ingombrante di notizie fantastiche e di giudizi arbitrari, e, se anche non ha ricostruito completamente l'edificio, ne ha gettato le basi solide, ne ha tracciata la linea, ha selezionato una buona parte del materiale necessario per la ricostruzione completa, suggerendo anche il modo migliore per ottenerne il rendimento massimo.

Il libro non ha una prefazione, chè non si può considerare tale la biografia, premessa all'epistolario, la quale ha una caratteristica particolare e conclusiva. In essa l'autore, che ha raccolto e vagliato tutto quanto gli fu possibile trovare in fatto di letteratura paganiniana, e l'immenso materiale ha ordinato a commento delle singole lettere, espone la sua convin-

zione su vari elementi ed episodi biografici, quale si è venuta formando dal confronto delle notizie contraddittorie esposte da precedenti biografi, da apologeti, da denigratori. Appunto in questa biografia il Codignola dà una prova evidente dell'utilità della sua pubblicazione, la quale tende soprattutto a segnare con tratti sicuri la via maestra, su cui dovranno necessariamente incamminarsi gli autori delle biografie e degli studi critici, che verranno in luce in questi anni di preparazione all'imminente centenario.

Nè il Codignola poteva fare di più. Dalle lettere, che egli ha pubblicate e dal complemento di notizie, poste in nota e ricavate con acutissimo e geniale discernimento dagli scritti antichi e recenti, ricercati con sollecita, assidua, illuminata diligenza e radunati prima di accingersi al paziente lavoro, risulta precisamente lineata la figura morale ed artistica del grande violinista, ma infiniti elementi non sono, per ora, che una intuizione, tanto minuscoli sono gli accenni relativi.

Giustamente il Codignola scrive nella prima pagina del suo libro: «... bisogna soltanto non lasciarsi fuorviare dalle apparenze, che ad un osservatore superficiale rivelano ben pochi dissidi interiori: si cerchi di ficcar lo viso in fondo, e ci si accorgerà che quella tutta speciosa imperturbabilità cela una vita turbata da violentissimi contrasti, indice di uno spirito non soltanto esuberantemente ricco, ma eccezionalmente emotivo.

«Umile ed orgoglioso, ingenuo e sarcastico, prodigo ed avaro, condiscendente e caparbio, spregiudicato e credente, rude e sensibile, meticolosamente ordinato ed impenitente disordinato; il prototipo insomma dell'uomo, dal Machiavelli definito *sacco di contraddizioni*. Vizi e virtù straordinarie, che in tanto singolare temperamento — e in piena fioritura di romanticismo — altro non sono che l'espressione di una potente vitalità contenuta in rude scorza, celata in un carattere chiuso — caratteristico della stirpe ligure — e che soltanto a sprazzi violenti si rivela, rendono la sua figura una delle più singolari della nostra storia recente».

Indubbiamente tutti gli aggettivi, che il Codignola ha qui contrapposti con fine sagacia per rendere viva ed evidente la complessa anima del Paganini, trovano realmente una precisa conferma nelle varie lettere pubblicate nel volume, e possono servire di guida a chi inizierà uno studio definitivo delle opere dell'artista, dalle quali, tenendo presente il predetto elenco, si potrà anche dedurre una spiegazione umana del grande fascino esercitato dall'esecutore.

Così pure la lettura attenta di tutto quanto il Codignola per primo ci ha rivelato o soltanto richiamato alla memoria, ed anche questo era necessario perchè troppe cose si dimenticano facilmente, ci lascia intravedere o almeno presentire le altre verità, affermate nel volume, se pure di molte manchi una documentazione esauriente. Ad esempio il Codignola esclude che il Paganini sia stato assente dai turbamenti politici e sociali del suo tempo. Anch'io penso la stessa cosa, ma nel volume la documentazione è minima e per di più dubbia; i concerti dati a beneficio di profughi e poveri sono troppo poca cosa e potrebbero esser stati decisi da ben altri sentimenti. Tuttavia da un incalzare di frasi, non precisamente significative, nè in qualche modo degne di un riferimento particolare, nascono la sensazione per ora inspiegabile, che sia realmente come afferma il Codignola, e la speranza, se non la certezza, che qualche ricercatore più fortunato possa trovarne prove decisive.

Insomma il libro del Codignola ha creato un'atmosfera nuova intorno alla figura morale ed artistica di Nicolò Paganini, che solamente ora comincia a rivivere in una giusta ed umana interpretazione.

Naturalmente il Codignola non ha esaurito il vasto e complesso compito, forse non ha neppure completamente demolito quanto era indispensabile demolire, perchè un'aria sana e vivificatrice circolasse liberamente dappertutto, ma bisogna riconoscere che questa pubblicazione era necessaria.

L'epistolario si inizia con una lettera datata 12 ottobre 1814. Paganini aveva allora 32 anni, e appunto per questi primi anni anche le notizie rimesse in luce dal Codignola sono almeno insufficienti. Per gli anni successivi l'epistolario accompagna quasi passo passo l'artista nella sua carriera trionfale e nel suo tramonto triste. Purtroppo le lettere, destinate quasi tutte ad una sola persona, hanno il grave difetto di una accasciante monotonia di argomenti. Per fortuna qualche sprazzo di luce vividissima ed abbagliante, rapido, fulmineo quasi, irrompe tratto tratto e per ora ci stupisce e ci rende pensosi. Forse il Codignola non ha dato a tali rivelazioni il peso, che realmente hanno, ma non importa. La luce splendida e nitida, che da esse balza improvvisa e insospettata, saprà farne scoprire la sorgente meravigliosa a chi, imitando il Codignola anche nella tenacia e nel fervore della ricerca, insisterà sulla direttiva segnata da tali bagliori. Ed anche per questo è doveroso tributare una lode ampia ed entusiastica ed un grazie fervidissimo a chi ha segnato la via per una precisa esaltazione di un grande genio italiano ed applaudire a piene mani il Municipio di Genova per la sollecita pubblicazione.

MARIO PEDEMONTI

POSTILLA

La speranza, se non la certezza di Mario Pedemonte che un qualche ricercatore più fortunato di Arturo Codignola ci dia una completa biografia del Paganini, non è del tutto priva di fondamento, se consideriamo come una promessa l'opera testè uscita per cura di Federico Mompellio proprio sul grande violinista genovese. Si tratta della ristampa, aggiornata, della biografia di Gian Carlo Conestabile (1).

Senza giudicare qui dell'opportunità e dell'utilità di un tal lavoro, attraverso cui intravediamo quale sarà per essere la « definitiva » biografia, così ardentemente vagheggiata dal suo autore, vorremmo suggerire al giovane studioso ch'egli prendesse nota sin d'ora di talune inesattezze cadute gli, per così dire, inavvertitamente dalla penna, nell'accensione, evidentemente, del sacro fuoco: gli può giovare per la futura monografia nella quale egli ha intenzione non solo di « ricostruire — sono sue parole — completamente la varia e interessante vita di Paganini, ma anche — soprattutto, di inquadrare l'artista nel secolo nel quale è vissuto: il che fino ad oggi non è stato ancor fatto ».

Est operae pretium. Ecco quanto abbiamo potuto osservare alla prima affrettata lettura:

1) *La nota apposta dall'a. a pag. VII della monografia non è davvero esatta. Essa si riferisce al volume, oggetto della critica di Mario Pedemonte. Evidentemente è mancato il tempo al Mompellio di leggere quanto è scritto a pag. 56 del Paganini intimo, se testualmente afferma: « Esso [il volume del Codignola] contiene un'importante raccolta di lettere del Paganini, i cui originali sono posseduti dall'Ufficio di Belle Arti di Genova; vi sono comprese le lettere già edite dal Belgrano in un volume oggi rarissimo ». Sarebbe che quasi tutte le lettere ivi pubblicate non fossero che la ristampa di quelle edite dal benemerito studioso ligure aggiuntevi soltanto quelle possedute dal Municipio di Genova; ma non è così. Il nuovo biografo del Maestro non ignora che il Belgrano spigolò poche frasi in una sessantina di lettere paganiniane (e lo afferma lo stesso Mompellio nella nota bibliografica a pag. 624 dell'opera che prendiamo in esame) mentre le lettere raccolte dal Codignola sono duecento ottantotto, di cui novantotto non dirette a L. G. Gerini, oltre ad un regesto di altre quarantotto anch'esse non dirette all'amico genovese. Non*

(1) *Vita di Niccolò Paganini* di GIAN CARLO CONESTABILE. Nuova edizione con aggiunte e note di Federico Mompellio. Soc. An. Ed. Dante Alighieri, Milano, Genova, Roma, Napoli, 1935-XIV, pagg. VII-646.

tutte le lettere inviate al Gerini, sono possedute dal Municipio: quelle inviate ai vari corrispondenti si trovano a Londra, Parigi, Bruxelles, Milano, Trieste, ecc. ecc.

2) N. Paganini tenne sicuramente il suo primo concerto in Lucca il 14 settembre 1801. Le supposizioni del Mompellio non hanno quindi ragione d'essere. (Ved. MOMPPELLIO, op. cit., pagg. 82-86; CODIGNOLA, op. cit., pag. 42).

3) La « donna d'alto lignaggio » con la quale il Paganini visse in un discreto ritiro, poco dopo il suo arrivo a Lucca non può essere identificata, come fa il Mompellio, sulle orme del Bonaventura, con la « Dida » (Ved. MOMPPELLIO, op. cit., pag. 91). Per la probabile identificazione vedasi CODIGNOLA, (op. cit., pag. 202).

4) Dell'incontro di Paganini col Metternich non è incerta la data (Ved. MOMPPELLIO, op. cit., pagg. 131-132). Esso avvenne il 22 aprile 1819 (Ved. CODIGNOLA, op. cit., pag. 171).

5) È superfluo ormai discutere se e quando ebbe luogo il concerto dell'Orfeo genovese insieme al violinista polacco Carlo Lipinski (Ved. MOMPPELLIO, op. cit., pagg. 134-143). Il manifesto edito dal CODIGNOLA (op. cit., pag. 20) stabilisce, senza possibilità di dubbi, che avvenne in Piacenza il 17 aprile 1818.

6) Il Mompellio mette in dubbio, a torto, l'affermazione del Conestabile, sui concerti tenuti nell'estate del 1827 da Paganini in Firenze (Ved. MOMPPELLIO, op. cit., pag. 161). Il Maestro li tenne precisamente in quella città il 26 giugno e 12 luglio di quell'anno (Ved. CODIGNOLA, op. cit., pag. 248).

7) La ignota baronessa tedesca, innamoratasi pazzamente di Paganini, dal Mompellio non identificata (op. cit., pag. 235), è Elena Feuerbach di Ansbach (Ved. CODIGNOLA, op. cit., pag. 313).

8) Non furono soltanto calunnie quelle lanciate contro il Paganini per la sua disavventura con Carlotta Watson (Ved. MOMPPELLIO, op. cit., pag. 258 e segg.). Il Maestro voleva sposare la fanciulla. (Ved. CODIGNOLA, op. cit., pagg. 408-409).

9) Non è vero che il Paganini si assentò da Genova quando la città natale lo onorò erigendogli un busto, per iniziativa del di Negro nella « Villetta » (MOMPPELLIO, op. cit., pag. 279). Vedasi a tale proposito l'op. cit. del CODIGNOLA a pag. 431. Anche qui ha ragione il Conestabile.

10) Non due concerti tenne a Genova il Paganini nel dicembre del 1834, (Ved. MOMPPELLIO, op. cit., pag. 279) ma tre (Ved. CODIGNOLA, op. cit., pag. 431).

11) L'Olivari, autore del busto raffigurante Paganini eretto nella Villetta Di Negro, non meglio identificato dal Mompellio (op. cit., pag. 288), è lo scultore genovese Paolo Olivari (Ved. CODIGNOLA, op. cit., pag. 431).

12) Il Rolla, sulla cui identificazione invano s'affaticò il MOMPPELLIO (op. cit., pag. 302), è Carlo, figlio di Alessandro, maestro di Paganini (Ved. CODIGNOLA, op. cit., pag. 184).

13) Anche il Va..., sul quale il MOMPPELLIO si trova molto perplesso (op. cit., pagg. 356-357), è il notissimo Camillo Vacani (Ved. CODIGNOLA, op. cit., pagg. 27, 35, 47, 259, 260, 276, 331).

14) I rapporti fra Carlo Bignami ed il Paganini, su cui il Mompellio non s'è potuto raccapazzare (Ved. op. cit., pagg. 294-313), sono chiarissimi attraverso le lettere scambiate dai due artisti e le note ad esse apposte dal Codignola (Ved. op. cit., pagg. 460, 462, 464, 465, 468, 469, 471, 473, 477, 478, 480, 494, 500, 502, 587, 588, 589).

15) Il viaggio in America il Paganini lo voleva compiere per sposare Carlotta Watson (Ved. CODIGNOLA, op. cit., pag. 440) e non esclusivamente per fini artistici (Ved. MOMPPELLIO, op. cit., pag. 311).

16) Il Paganini non venne « truffato » a Parigi da due suoi soci per il Casino musicale (Ved. MOMPPELLIO, pag. 314). Ben diversamente si svolsero i fatti (Ved. CODIGNOLA, op. cit., pagg. 623-628 e passim).

17) Il Mompellio è molto stupito di non aver trovato nei giornali degli Stati Sardi necrologie di Paganini (Ved. op. cit., pag. 386). Fu il governo ad impedirne la pubblicazione, perchè al Maestro era stata negata la sepoltura ecclesiastica (Ved. CODIGNOLA, op. cit., pag. 91).

18) È troppo lieve e soprattutto poco probatoria la testimonianza portata dal Mompellio (op. cit., pag. 351 e segg.) di un « illustre naturalista nizzardo » sul processo d'eresia intentato dalla curia di Nizza alla memoria del Paganini. Si veggano gli atti stessi del processo in CODIGNOLA, op. cit., pagine 80, 113.

19) Le disavventure della salma senza pace non sono quelle narrate dal Mompellio (op. cit., pag. 350 e segg.). Il bibliotecario del R. Conservatorio musicale di Parma poteva consultare utilmente un altro scritto di A. Codignola, pubblicato in Atlas di Milano sino dal 1927, che non appare nella sua diligentissima bibliografia.

20) Poichè il Mompellio ignora che lo scritto sull'arte di Paganini di Carlo Guhr edito nel 1831 è stato un'amplificazione di un articolo già pubblicato nel 1829 (Ved. CODIGNOLA, op. cit., pag. 34), non sa rendersi conto, naturalmente, come il De Laphalèque, che scrisse nel 1829, potè avere conoscenza dello scritto edito soltanto nel 1831 (Ved. MOMPPELLIO, op. cit., pag. 467).

21) Nell'appendice bibliografica del Mompellio, evidentemente per distrazione, non si fa parola delle ricche indicazioni bibliografiche che si trovano nel Kapp e nel volume di L. Day, ch'egli si è limitato a render più complete.

E si potrebbe continuare.

Esaurita, o quasi, l'analisi della parte negativa di questa ristampa del Conestabile e, sempre restando nello stretto campo biografico — in quello artistico non si vuole entrare perchè qui il musicologo supera se stesso — vediamo ora quanto ha fatto il Mompellio per colmare, come auspica il Pedemonte, l'« insufficienza » della monografia del Codignola per i primi anni della vita del Maestro.

Ecco le sole lacune colmate:

a) il Codignola trovò il primo riferimento delle accademie musicali del Paganini in Genova, nel giornale Avvisi del 25 luglio 1795. Il Mompellio ne ha rintracciati tre anteriori: uno del 31 maggio 1794, un altro del 1 dicembre dello stesso anno ed un'altro ancora del 30 maggio 1795.

b) il Codignola si limitò a dire che il Kreutzer udì Paganini « intorno al 1793 ». Il Mompellio precisa che lo udì nel 1796.

c) al Codignola non fu permesso di aver copia dei Regolamenti per l'orchestra di Parma e per una Accademia da erigersi nella stessa città, nonostante le ricerche fatte fare in proposito (Ved. op. cit., pag. 446) e fu perciò costretto a darne un cenno sommario. Il Mompellio che dirige la biblioteca del R. Conservatorio di Parma (dove si custodisce il documento), era naturalmente nelle condizioni ideali per riservare a sè tale pubblicazione.

A questo punto non possiamo fare a meno di osservare: è possibile che nell'anno di grazia 1936-XIV, si ripubblichino ancora tutte le bubbole ammannite dallo Shottky al Conestabile, come oro di zecca, senza un'avvertenza, anche succinta, dell'editore? Ciò è tanto più grave in quanto lo stesso editore, quasi a convalidare, con la sua autorità, l'autenticità di esse, mette una volta solo in dubbio la serietà di un documento: la lettera che la madre avrebbe scritto al figlio, pubblicata a pag. 482 della nuova edizione. Inoltre al Mompellio, che definisce il lavoro del Codignola un centone di documenti, cui è stata premessa « un'ampia introduzione storica », non è forse del tutto inopportuno render noto, per l'autorità indiscussa che ha nel campo musicale internazionale, il giudizio che dà, concludendo la breve recensione di tale monografia, la Revue musicale di Parigi (fascicolo di febbraio 1936, pag. 160): « Notes et portraits encadrant le tout achèvent cet ouvrage en véritable monument musicographique et littéraire ».

X. Y.